Lettera settimanale ai parrocchiani
Anno trentatreesimo
n. **14**
14 gennaio 2024

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it

Venti di guerra

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

in questi giorni di venti di guerra, di gesti violenti e femminicidi quasi quotidiani sono tentato a pensare che sotto-sotto stia crescendo una mentalità che si potrebbe sintetizzare così: «Più di 70 anni di pace (almeno apparente e solo da noi! *ndr*.) *sono troppi! Ora è il tempo di menar le mani, meglio ancora se, abbandonati i coltelli, cosa un po' troppo truce, ma che funziona ancora, si usino armi da fuoco e magari bombe e missili! Un po' di guerra rigeneratrice fa sempre bene e i violenti possono concorrere fattivamente al rinnovamento della società. Gli oppressi saranno vendicati e gli oppressori saranno annientati; l'esito finale sarà tutta la giustizia e tutto il maggior bene possibile su questa terra!».*

Sembrano e sono deliri, ma se teniamo conto che ragionamenti di questo tipo sono stati una delle molle per favorire il consenso alle due ultime guerre mondiali, il cui risultato sono stati milioni di morti e distruzioni, c'è da chiedersi se per caso la storia non rischi di ripetersi. I segnali ci sono tutti, buon ultimo l'intervento americano e inglese contro le basi Houthi in Yemen nella notte fra giovedì e venerdì.

È la spirale della vendetta che fa impaurire Caino e che fa dire a Lamec, uno dei suoi primi discendenti: "Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette" (Gen.4,23-24).

Una spirale che ha un unico punto di partenza: la paura. La paura delle grandi potenze di perdere una supremazia conquistata spesso con la violenza e l'inganno e la paura del più debole che si vuole affrancare e cerca una affermazione che a suo parere nessuno gli riconosce.

Succede a livello di nazioni e succede nella vita quotidiana. Anche se gli omicidi, stando alle statistiche, sembrano in diminuzione, il senso di paura sta sempre più travolgendo i rapporti interpersonali sia a livello familiare che nell'insieme della convivenza a tutti i livelli.

Tutto questo fa pensare che per la propria affermazione in tutti gli ambiti, chiesa compresa, la paura di perdere consenso e potere, anche se piccolo, sia più forte dell'ascolto dell'altro per il timore di dover affrontare una situazione insolita e non prevista. In una parola che mi cambi il mondo e io non sappia più come collocarmi e riconoscermi.

Quel mondo che, come abbiamo scritto anche in altra parte di questo numero di Castello_7, spinto dai cambiamenti della storia ha necessità di essere compreso prima ancora che "conservato così com'è".

Tempo di cambiamenti e tempo di rischi, il nostro, ma che può diventare tempo di salvezza se alla paura sostituiremo il coraggio e la speranza. Per chi crede in Gesù Cristo la riscoperta di una fede che faccia ritrovare la bellezza del linguaggio evangelico.

don Paolo

LA PAROLA DELLA SETTIMANA

ANDARONO E VIDERO... E RIMASERO CON LUI

Una serie di personaggi diversi tra loro e con storie diverse ci vengono presentati dalla liturgia di questa domenica. Li accomuna una caratteristica: l'attenzione al disegno di Dio e la disponibilità a riconoscerlo e favorirlo.

Il vecchio sacerdote Eli, di cui parla la prima lettura, ormai stanco e deluso dai figli, comprende e accetta che Dio lo abbia scartato e tuttavia riesce ad aiutare Samuele a riconoscere la chiamata del Signore.

Samuele, che si è lasciato guidare da Eli, ne raccoglie l'eredità rivitalizzandola.

Giovanni Battista lascia che Gesù gli "passi avanti" e lo indica ai suoi discepoli che, riconoscendo il Messia, lasciano il primo maestro. Essi stessi diventeranno il tramite per l'incontro tra Gesù e gli altri discepoli di cui il primo sarà Simone, che diventerà "la pietra" (Cefa) a cui il Cristo affiderà la cura della fede delle comunità cristiane.

Storie diverse, personaggi diversi e con destini spesso diversi. Eppure tutti hanno rappresentato una tappa nell'avventura di Dio con gli uomini che, di generazione in generazione, si dispiega dando significato alla storia del mondo.

Personaggi fortemente legati alla storia e proprio per questo liberi e consapevoli della loro grandezza e della loro relatività e che sembrano mancare oggi in una società e in una chiesa, in cui è sempre più difficile riconoscere "maestri" con queste caratteristiche.

Viviamo un tempo in cui sono i mediocri inamovibili le figure emergenti in ogni campo. Per questo ci troviamo in una società, e talvolta anche in una chiesa, che vorrebbe restare ferma e fissa su un perenne presente da conservare, senza accorgersi che, mentre la storia cammina, il "presente" diventa inesorabilmente il "passato". Congelare la vita porta solo alla morte. La vita nasce e si sviluppa solo dove ci sono persone capaci di lasciare le false sicurezze per affrontare con consapevolezza e responsabilità l'incerto del domani con le sue sfide. La nostra società così attaccata al passato rischia di non vedere un futuro da indicare alle prossime generazioni, non accettando di essere superata dalla storia.

L'attenzione ai "segni dei tempi", secondo la felice intuizione di Giovanni XXIII richiede persone capaci di scrutare l'orizzonte, di mettersi in comunione di ricerca, di ascolto non per confermarsi nelle proprie certezze, ma per scoprire la voce nuova con cui Dio parla, per riconoscere la novità non nelle "solite voci" ma, come per i discepoli di Giovanni, in quella sconosciuta della novità del Cristo.

In questo momento della storia in cui troppe sono le voci della paura, troppi sono i profeti di sventura, come li chiamò papa Roncalli, il cristiano non può permettersi di serrare le fila e chiudersi nella "cittadella dei buoni" aspettando che passi, non può lasciare che l'umanità viva nella tempesta un naufragio da cui sentirsi estraneo, da cui nascondersi e fuggire dal Signore che chiama, come tentò di fare Giona.

Nella tempesta della storia il pessimismo e il male sembrano sempre in vantaggio. Se si vuol annullare questo vantaggio bisogna riconoscersi nella fragilità degli uomini, viverci in mezzo, ascoltarne la voce con la consapevolezza della propria fragilità. Gli eventi che stiamo vivendo, dolorosa occasione da non sprecare, potrebbero essere la voce del Signore che attraverso di loro chiama nuovamente come accadde a Samuele.

Se non vogliamo far cadere nel vuoto la Parola di colui che si è fatto uomo ed ha vissuto la nostra esperienza umana, come abbiamo celebrato nel Battesimo del Signore.

Il nostro punto di forza non sta nelle vittorie che ci fanno potenti, e neppure nello splendore freddo di una qualche dottrina, ma nella fedeltà a colui che ha dato la propria vita per tutti e nella misericordia verso il prossimo ferito, incontrato ai bordi delle strade della vita.

don Paolo

ASCOLTA, ISRAELE!

Ascolta! è l'imperativo del verbo ascoltare. Mentre nel mondo greco classico la ricerca religiosa desiderava "vedere" la divinità, la fede di Israele si basa sull'ascolto perché Dio si manifesta all'uomo soprattutto come "parola" che l'uomo è chiamato ad ascoltare e a mettere in pratica.

La Bibbia ha condensato, proprio come inizio e compendio della Legge, l'ascolto della parola di Dio introducendo il decalogo (le dieci parole) con il solenne: «Ascolta, Israele!» (Dt. 5,1), che è diventata una formula di fede che viene recitata ancora oggi dal buon Israelita e ne accompagna le tappe della vita. Testimonianza che si fa preghiera come il canto di quelli che andavano a morire nelle camere a gas dei campi nazisti: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo».

"Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta". Dall'ascolto di Dio che gli parla inizia l'esperienza del giovane Samuele, che non lasciò "andare a vuoto nessuna delle sue (di Dio) Parole".

Il verbo ascoltare e la parola ascolto sono passati nel nuovo testamento come l'atteggiamento principale da tenere nei confronti di Dio, che si manifesta soprattutto attraverso la parola che Cristo annuncia (Mt. 17,5) e il vangelo che si predica, perché attraverso l'ascolto si giunga alla fede (Rom. 10, 14-17).

Gesù insiste sull'ascolto della parola, come testimoniano numerosi passi dei vangeli, come nella la parabola della casa costruita sulla roccia (Mt. 7,24ss) o nell'esempio delle pecore che ascoltano la voce del pastore (Giov. 10,16-27). La risposta di Gesù allo scriba che lo interroga (Mc. 12,29) conferma questa tradizione dell'ascolto rifacendosi proprio all'antica fede di Israele.

Nel Vangelo di Giovanni, Gesù Cristo stesso sarà definito "Parola" del Padre e l'ascolto diventerà l'atteggiamento che introduce alla fede e al discepolato.

Per noi oggi è più importante "vedere". Non per nulla si dice di essere nella società dell'immagine, mentre per la tradizione biblica è invece più importante "ascoltare".

Se dal "vedere" può nascere la meraviglia e l'emozione, che sono sentimenti passeggeri, dall' "ascoltare" nasce, anzi ne è il presupposto, un interesse verso l'altro che parla e non solo alle sue parole. È infatti dall'ascolto che nasce il dialogo e il confronto. Ascoltare è quindi entrare in un rapporto che continuamente si alimenta e si rinnova. Tutto questo oggi è difficile da vivere proprio perché il vedere stimola non l'ascolto, ma il mostrarsi. Si tratta di un arrovesciamento del rapporto con la realtà delle persone e delle cose.

L'immagine chiede di essere vista o rifiutata, la parola chiede di essere compresa e aspetta di essere interiorizzata dall'ascoltatore in attesa di una risposta. Si mette così in moto un circuito di parlare-ascoltare che chiama in causa sia chi parla che chi ascolta. Un circuito che è alla base di qualsiasi comunità fra gli individui, e che fonda l'unità e la comunione di qualsivoglia gruppo sociale.

Nella nostra società, ma anche nella chiesa, oggi questo dialogo è affermato solo a parole. Vince la chiusura e la separazione degli uni nei confronti degli altri.

Non esiste più il con-vergere, il camminare insieme per trovare un obiettivo comune e induce gli individui a chiudersi nel proprio isolamento affidandosi totalmente a vivere in difesa "contro" e non ad unirsi "per".

Per quanto riguarda la chiesa questo atteggiamento mina alle basi quella sinodalità, il camminare insieme, invano invocato da papa Francesco: si parla, non si ascolta, e tutto rimane come prima, anzi aumenta la confusione.

Si agisce così mossi dalla paura dell'altro e non dall'interesse per l'altro che, proprio perché diverso, è complementare e necessario per la crescita di tutta una società.

Si spiegano così gli slogan privi di contenuto concreto con i quali si coprono nella società, e anche nella chiesa, l'assenza di analisi e di progetti concreti e credibili.

Annamaria Fabri

Eppure resta che qualcosa è accaduto, forse un niente che è tutto.

(E. Montale, Xenia II, 13)

Forse è proprio vero che molte volte è in un niente che possiamo trovare tutto, è nel silenzio che possiamo sentire le voci di tutti gli uomini e le donne del mondo, è nella piccolezza che possiamo riconoscere Dio, è dalle piccole cose di ogni giorno che può nascere il cambiamento nei rapporti con gli altri che tutti vorremmo.

Nell'antico testamento Dio si manifesta nelle piccole cose: in un alito che dà vita all'uomo e alla donna, nel sussurro di una brezza leggera che chiama il profeta Elia. Infatti, il Dio in cui crediamo è un dio particolare, che si fa conoscere nelle piccole cose, prima di tutto in un bambino.

E noi come pensiamo di poter conoscere Dio? Forse ci aspettiamo grandi eventi, grandi manifestazioni, un dio che interviene in prima persona per mettere le cose a post, un miracolo …

Eppure Dio è già qui in mezzo a noi, la presenza di Dio in Gesù è la rivelazione più grande che potessimo aspettare. Un Dio che si fa piccolo come la sua creatura, si fa piccolo come un bambino indifeso e bisognoso delle cure e dell'affetto della mamma e del babbo.

Ecco dove possiamo conoscere il nostro Dio: nella persona di Gesù, nella sua vita dalla nascita alla morte in croce, nel suo crescere come uomo vissuto in un dato momento storico, che prende coscienza della sua missione e la porta a compimento.

Chissà poi perché Dio ha scelto di farsi conoscere agli uomini e alle donne proprio in un piccolo paese sperduto in una zona desertica, lontana provincia poco importante dell'impero romano, in un popolo spesso bistrattato da invasioni e dittatori, in un paese sconosciuto abitato da pescatori, agricoltori, nomadi e nient'altro.

Davvero dovremo dire con Gesù: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli." (Mt.11,25) Infatti Gesù nella sua vita si è sempre rivolto alla povera gente dei paesi che incontrava lungo il suo cammino, a quei pochi che lo seguivano e che spesso non lo capivano neppure o lo seguivano sperando in chissà cosa.

Andrea Bruni

Chiesa di s. Michele a Castello

14 GENNAIO 2024 - ORE 16.30

CONCERTO D'INVERNO

Orchestra **"MusicArte"**
Coro **"La Compagnia della Voce"**

Musiche di
A. Corelli J. S. Bach,
G. P. da Palestrina, S. Rachmaninov, A. Vivaldi

Direttore Ladislau Petru Horvath
Maestro del Coro Bernardo Donati
Preparatore vocale Silvano Bocciai

CALENDARIO

Sabato 13 gennaio:	**ore 18.00 s. Messa**
Domenica 14 gennaio:	**2ª del Tempo Ordinario - ore 10.30 s. Messa**
Martedì 16 gennaio:	**ore 18.00 s. Messa**
	ore 19.00 Incontro sulla Parola di Dio (sala sopra il loggiato)
Giovedì 18 gennaio:	**ore 18.00 s. Messa**
Sabato 20 gennaio:	**ore 18.00 s. Messa**
Domenica 21 gennaio:	**3ª del Tempo Ordinario - ore 10.30 s. Messa**

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: ***http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html***
la nostra mail: ***castellosette@iol.it***